

FILOSOFIA. LA TRADUZIONE, SIN QUI INEDITA, DEI PRIMI DUE LIBRI DELLA "VOLONTÀ DI POTENZA"

Nietzsche grazie a Pavese

Scelta favorita dall'incontro con Giaime Pintor

L'attività di Cesare Pavese di traduttore della letteratura angloamericana è tanto nota e preminente nella storicizzazione canonica dell'autore del "Mestiere di vivere", da avere finito per oscurarne le parallele traduzioni e studi della letteratura tedesca che compì a partire dagli anni giovanili e, più alacramente, durante la guerra.

L'opportunità di riscoprire questo Pavese eccentrico è ora data da un volume pubblicato dall'editore Aragno, che rappresenta un piccolo evento editoriale: è la traduzione, sin qui inedita, dei primi due libri della "Volontà di potenza" di Nietzsche, inclusa nel libro "Amor fati. Pavese all'ombra di Nietzsche", curato da Francesca Belviso e introdotto da Angelo d'Orsi (pagine 183, euro 25).

L'interesse per la filosofia di Nietzsche, che Pavese amava definire «filosofo-poeta», è documentato per la prima volta nel "Taccuino segreto" degli anni 1942-43 ma fu soprattutto dopo l'8 settembre, durante il buen retiro nelle colline di Serralunga, che Pavese approfondì il pensiero nicciano e incominciò a tradurre dalla "Volontà di potenza", la cui scoperta viene definita dallo scrittore al pari di un segno del destino.

La Belviso, nella sua nota, individua addirittura momenti chiave del pensiero nicciano che sarebbero stati determinanti per quella poetica e mitologia pavesiana che lo scrit-



Amor fati

Francesca Belviso

Aragno
pag. 278, € 25

tore teorizzò nel saggio programmatico "Del mito, del simbolo e d'altro" del '43-'44. Secondo la curatrice, in questo momento chiave di rielaborazione teorica, Pavese avrebbe sviluppato, proprio all'ombra di Nietzsche, «una più compiuta formulazione sulla natura stessa del suo fare poetico che non è né mimesi, né ricerca di

una sensualità verbale, bensì puro ritmo, musica», ovvero, per dirla con le parole dello stesso Pavese, «sensazione pura che vuol essere simbolo».

Occorreranno in realtà puntuali riscontri filologici per appurare i debiti di Pavese verso Nietzsche, mentre è indubbio che «svariati frammenti della "Volontà di potenza" contribuiranno a ridefinire i contorni di un allontanamento decisivo dagli stilemi dello storicismo e idealismo di matrice crociana e hegeliana» per approdare a una concezione della poesia come momento mitico preistorico. Un allontanamento, peraltro, che è assai si-

IL LAVORO

NON SOLO ANGLOAMERICANI

Cesare Pavese, oltre a essere stato un grande narratore e poeta, è anche famoso per le sue traduzioni della letteratura angloamericana. C'è però anche un altro Pavese, pressoché sconosciuto, ed è lo studioso e traduttore della letteratura tedesca.

gnificativo sul piano ideologico e che si riverbera in quelle lotte intestine all'Einaudi, di cui Pavese era in quegli anni importante collaboratore. Spalleggiato dall'amico Giaime Pintor, Pavese, nella prima metà degli anni quaranta era infatti riuscito a convincere Einaudi ad aprire il catalogo agli autori tedeschi ma, subito dopo la guerra, quando iniziarono a farsi i conti con l'irrazionalismo, considerato base culturale del pensiero reazionario, Nietzsche non fu giudicato un autore ben accetto.

Per venire al merito della traduzione, Pavese adottò il metodo interlineare, ovvero una fedeltà ai sintagmi e allo stile originali che può apparire straniente per il lettore abituato alle traduzioni correnti, generalmente addomesticate per il pubblico italiano, ma che ha il merito di restituire la complessità (a tratti persino l'inattestibilità) dell'universo linguistico di Nietzsche.

RIPRODUZIONE RISERVATA